ANNO XXIII. Lunedì, 28 Febbraio 1870 N. 59.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia . . .	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Devies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 27 febbraio

LA SCUOLA DEI PARLAMENTI

Perchè non ne dovrebbero avere una anch'essi? Sarebbe anzi indispensabile, perchè sin quando non avranno imparato a far rendere copiosi frutti ai loro lavori, non riusciranno a persuadere i popoli della loro utilità. In Inghilterra le grandi discussioni conducono sempre a grandi risultati. In Francia si preferiscono le quistioni accademiche. E noi? Noi abbiamo bisogno di andare a scuola dall'Inghilterra.

Colà due quistioni importantissime per la futura prosperità del paese. Quella dell'istruzione elementare obbligatoria, e l'altra della riforma dei rapporti fra i proprietari ed i fittaiuoli in Irlanda. Sono due rivoluzioni che si collegano ai cardini della società, il diritto dei proprietari e la libertà dei padri di famiglia; ma faranno la loro strada nel paese dove meno si amano le rivoluzioni.

In Francia si combatte per le candidature ufficiali.

Vi ha forse data occasione qualche elezione in cui l'autorità abbia voluto per *fas* e per *nefas* fatto prevalere il proprio candidato? No: si quistiona per la rimembranza delle elezioni passate o per la possibilità di ciò che può farsi per l'avvenire. E su questo tema l opposizione dimentica quello che ha fatto quando era essa al potere, il governo non sa risolversi ad affermare un principio netto e scivola da un'affermazione all'altra, da una concessione all'altra senza curarsi d'esaminare se poi gli sarà possibile di mantenere quello che promette. Miserie!

Il signor Dugué de la Fauconnerie ha fatto uno scandalo. E come? Recitando la storia più autentica di questi ultimi tempi e mostrando, coi documenti in mano, come sotto tutti i governi, sotto tutti i ministeri si è sempre usato segretamente lo stesso sistema che il governo imperiale usò palesemente. Il duca Decazes, il signor di Martignac sotto la Ristorazione. Casimiro Perier, Duchatel, Thiers sotto il governo del luglio; J. Favre, Crémieux, Ledru Rollin sotto la repubblica del 1848 hanno tutti alla loro volta, in occasione di elezioni generali, ricopiate e ricalcate le stesse circolari ai prefetti e sottoprefetti che hanno ricopiate e ricalcate i ministri dell'imperatore, colla sola differenza che i primi le facevano segrete e gli ultimi le fecero pubblicamente.

A che cosa serve dunque una tale discussione? Che cosa può dire il voto che la chiuse?

Il signor John Lemoine, nel *Débats*, ne ragiona benissimo ed ha paragonato con molta opportunità le circolari che i nuovi ministri fanno per dichiarare la loro neutralità nelle elezioni al *bon billet qu'a la Châtre*. L'intervento del governo nelle elezioni non è che un affare di misura e di discrezione, a regolare il quale resta appunto la responsabilità ministeriale. Il governo non deve abusare delle forze amministrative che ha nelle mani per il servizio pubblico e non per il suo particolare vantaggio; ma in quanto al dichiararsi neutrali in un'elezione, la ci pare una di quelle ingenuità che non merita di fermare l'attenzione d'un'assemblea politica.

Intanto però con queste ingenuità che non possono approdare ad alcun utile risultato le sedute si consumano, i giorni passano e quando si dimanda l'utile prodotto dalle discussioni parlamentari, sono obbligati a guardarsi in faccia ed a ricacciarsi vicendevolmente la colpa del tempo sprecato.

Disse benissimo il conte Daru: perchè ci rimproverate di non aver fatto nulla, quando sapete che noi abbiamo avuto sin qui il mattino occupato per gli affari correnti, il giorno per i discorsi e la notte per le sommosse nelle contrade? Disse benissimo; ma intanto?

Intanto questa agitazione combinata delle contrade e delle Camere, il *Débats* lo confessa, basta perchè la Francia, se non scoraggiata dell'esperimento si mostri esitante ed il motto di libertà ed ordine dei mesi scorsi, vada mutandosi in quello di ordine e libertà.

Abbiamo voluto toccare questo tasto ora che stanno per riaprirsi le Camere nostre e vediamo sorgere la minaccia di discussioni *sulle candidature ufficiali*.

DISCORSO DEL SIG. OLLIVIER

Diamo il discorso pronunziato dal sig. Ollivier nella seduta del Corpo legislativo del 24:

Ci si è detto: Voi rappresentate il governo del vostro paese, voi dovete difenderlo, voi non dovete permettere l'aggressione contro le istituzioni fondamentali, contro la dinastia, contro i principii essenziali, e ciò che fate rassomiglia molto ad una abdicazione dei vostri doveri.

Rispondo: Sì, quando abbiamo accettato la missione di rappresentare il governo, abbiamo accettato l'obbligo di difenderlo intrepidamente a nostro rischio e pericolo, ma coi mezzi che consideriamo come conformi al giusto, coi mezzi che crediamo efficaci. (*Benissimo!*)

Ora noi siamo ardentemente convinti che dopo operata la trasformazione costituzionale, un solo pericolo potrebbe compromettere il progresso assicurato di questo governo: la sua persistenza a seguire gli errori del sistema elettorale del passato. Quindi, appena arrivati agli affari, noi lo abbiamo abbandonato. (*Vivo movimento di approvazione a sinistra ed al centro*)

Noi abbiamo sempre creduto che per trionfare dei suoi avversarii, il governo non aveva bisogno d'adoperare i mezzi che si rivendicava per esso, e prima, come dopo le elezioni, ho sostenuto che qualunque fosse la libertà lasciata alle elezioni, il rinnovamento del mandato che questa Assemblea esercita oggidì era certo e nella volontà del paese. (*Applausi*)

Si è parlato di Casimiro Périer, e ci si propose quell'esempio illustre. Non si poteva sceglierne uno migliore.

Però fra la situazione di Casimiro Périer e la nostra, v'è una differenza fondamentale.

Allorchè Casimiro Périer assunse il potere, ciò che inquietava il paese, erano le effervescenze della libertà, ciò che inquietava il paese allorchè siamo stati chiamati agli affari, e noi vi siamo stati chiamati virtualmente il giorno in cui questa Camera firmò l'interpellanza dei 116, era il troppo grande concentramento del potere. (*Viva approvazione a sinistra ed al centro*)

La missione di Casimiro Périer era di soddisfare allo spirito d'ordine; la nostra è di rassicurare lo spirito di libertà (*Benissimo!*) Però Casimiro Périer, nel dare allo spirito d'ordine la soddisfazione ch'esso reclamava, sarebbe stato un meschino uomo politico, se non avesse contemporaneamente rispettato le esigenze fondamentali della libertà. E noi, noi non saremmo che uomini di Stato disprezzabili, se, assorti da ciò che la libertà reclama da noi, noi non rispettassimo le esigenze fondamentali dell'ordine. (*Applausi*)

Questa è, signori, la differenza fra le due situazioni; questa differenza fra le due situazioni spiega e motiva le differenze fra le due condotte.

Ci si è detto ancora: Perchè avete voi adottato il sistema che inaugurate? Apparentemente, per separarvi da ciò che si è compiuto da diciotto anni in questo paese, per separarvi da tutti coloro i quali tennero nelle loro mani il potere prima di voi? Nessuno di voi meritò che si supponesse alla sua condotta moventi tanto vili.

Non è già il desiderio di separarci da coloro che ci precedettero che ci anima, è il desiderio di non separarci da noi stessi, dai nostri principii, dai nostri discorsi, dalla nostra condotta passata. (*Benissimo a sinistra; rumori a destra*).

Se noi abbiamo quest'oggi l'onore di parlare in nome del nostro paese, se il sovrano ci onorò della sua fiducia, è ciò forse a cagione del poco che meritiamo? Non è egli forse unicamente perchè rappresentiamo idee alle quali da lunghi anni, in questa Camera e fuori, noi siamo vincolati dalla ostinazione della coscienza?

Il signor Granier di Cassagnac ci dice che c'inganniamo, che le nostre idee non sono sicure, che il nostro procedere è pericoloso, che conduciamo il paese in sentieri nei quali esso non deve incontrare che pericoli e sciagure. Non me ne stupisco, non ne sono offeso; sono lieto che, pensandolo, l'onorevole sig. di Cassagnac lo abbia detto. Ma, signori, ve ne scongiuro, voi che siete uomini onesti e di cuore, comprendete pure la nostra situazione, comprendete che indeboliremmo in modo irreparabile il governo in nome di cui parliamo, se dessimo a questo paese il triste spettacolo d'uomini, i quali, giunti al potere in nome di certe idee, sconfessano, cancellano, rinnegano le idee che li hanno portati ed appoggiati. Noi non lo faremo. (*Applausi a sinistra ed al centro sinistro*)

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 26 *febbraio*. — I padri del Concilio si prendono un poco di vacanza, tanto più necessaria in quanto che le due ultime tornate furono tumultuose e faticose. Imperocchè quei partiti che parevano quietarsi si sono ridestati con più calore, e prorompono quasi ad ingiuriare contro quelli che non si accomodano col loro pensare. Gl'infallibilisti aspettano l'opportunità per risolversi a mettere ai voti il nuovo canone e finchè non pare venuta, rimescolano tritumi, trattenendosi cogli schemi di canoni già rinviati alle commissioni. Ma se i partiti ribollono come è certo, a cagione anche della intemperanza di alcuni prelati italiani procedenti senza rispetto verso coloro che si professano avversi al canone dell'infallibilità, ci sarà ancora da aspettare un pezzo prima di vedere edificato il mondo con la nuova dottrina. Certo si è che la proposta dell'infallibilità sarà messa a partito prima che sia chiusa la discussione sulle materie di fede. Pio IX n'è smanioso, quantunque, per l'umor faceto che ha, giuochi spesso sulla parola. È certo infatti che a proposito delle lungaggini del Concilio disse, che tardandosi a sancire la sua infallibilità, verrebbero casi i quali la darebbero vinta agli opponenti, imperocchè la grossa spesa del mantenimento di tanti prelati lo condurrà presto a fallire.

La nuova politica francese verso Roma è simile a quella del Papa verso i padri del Concilio. Come il Papa ha le sue armille seduttrici nei diciotto cappelli rossi vacanti, e dice che ne farà regalo a quei padri che riusciranno a farlo salutare infallibile; così il governo di Francia promette a lui di guarentirgli il dominio temporale, se egli risolvesi a mandare a monte l'infallibilità. Non si sa il vero tenore della lettera del ministro Le Beuf che dicesi scritta al general Dumont ma si afferma sia quello di far sapere al Papa che l'intervento straniero durerà per certo finchè durerà il Concilio.

Vi posso per altro assicurare che il Dumont sta qui in Roma e che ha fatto una visita al Papa, e molte al cardinale Antonelli. I cronisti di palazzo asseverano che il ministero Ollivier è più riverente verso il Vaticano che certi altri ministeri precedenti del tempo del potere personale. Con esso il privilegio dell'intervento a favore del Papa si è tanto assodato che è divenuto regola, o sta per divenirlo per opera dei ministri liberali. Dopo avervi detto questo, debbo pur dire da fedele cronista, che gli screzi tra la nostra Corte e quella di Parigi non rimettono punto. Ma non derivano da altro fuorchè da quella benedetta infallibilità che dà tanto a pensare a taluni potentati. Manco male che l'Italia non se ne dà per intesa, e può condursi come si conduce in grazia soltanto della praticata teoria di libera Chiesa in libero Stato. I preti non debbonsi nè accarezzare nè battere, ma lasciarli fare con la libertà che gode ogni ordine di cittadini; ma ai preti non piace la libertà per altrui, essendo usi al comando e a disporre a loro talento del braccio secolare.

Il nostro carnevale è ristretto alle comparse teatrali che fanno al corso monsignor Randi di Montecitorio e monsignor Cavalletti di Campidoglio. Il corso è signoreggiato dagli zuavi, e v'ha il solo spettacolo della quiete, non andandovi neppure una carrozza. Nelle logge e nei balconi si vedono alcune donne, qualche straniero e qualche padre del Concilio. Sì, anche i padri del Concilio vaticano, della setta degli infallibili, rallegrano il carnevale scambiandosi anche con le vicine donne qualche mazzolino di fiori. Per l'ultimo giorno, la Polizia, il Municipio, la Congregazione dei curati, il Vicariato manderanno a loro spese un paio di dozzine di carrozze con uomini di polizia e donne comecchessia in abiti da maschera. Così lo spettacolo de' moccoletti non anderà in disuso. Dal carnevale si astengono tutti, perchè hanno tutti capito oggimai che tempi come questi di gloria e di trionfi per Pio IX, sono di lutto e di vergogna pei romani.

IL CONCILIO ECUMENICO

Una corrispondenza dalla Prussia indirizzata all'*Agenzia Havas* dà su Roma ed il Concilio i seguenti particolari:

« Secondo notizie da Roma, le speranze che la Corte di Roma ha fondate sul Concilio incomincierebbero a diminuire; ciò che non significa però se Pio IX abbia abbandonato o sia pronto ad abbandonare la speranza di ottenere dal Concilio il voto dell'infallibilità papale. Ma è evidente oggidì che la vittoria delle tendenze della S. Sede riuscirebbe all'indebolimento della Chiesa cattolica e non già al consolidamento del suo potere sul mondo incivilito. Sembra però che il Papa non tema la scissura che provocherebbe la sua politica. Si dice che Sua Santità rispose ad un cardinale che gli esponeva l'opposizione che incontrerebbe in Germania il dogma dell'infallibilità: « Ebbene! che i cattolici tedeschi si facciano « scismatici, la Chiesa sarà allora purificata. »

Alla Commissione che dal precedente ministero aveva avuto l'incarico di compilare un regolamento intorno alla pesca, composta di uomini notevolissimi nella scienza e nell'amministrazione delle cose pubbliche, l'onorevole Castagnola volle aggiunti alcuni uomini pratici, che fossero per ufficio e posizione preposti fin d'ora alla cura delle cose di pesca e alcuni che fossero interessati e meglio anche dati realmente all'esercizio dell'industria di cui si tratta. Il numero dei membri della Commissione può dirsi completo e i lavori di essa stanno per cominciare. Perchè poi le idee del ministero nel creare la detta Commissione fossero note ai suoi componenti, il Castagnola ha indirizzata la seguente lettera al vice-presidente di quell'onorevole consesso, prof. Targioni Tozzetti, esplicando in pari tempo le quistioni sopra le quali principalmente importa di richiamare l'attenzione dei signori consiglieri:

Ill.mo Signore.

Sono certamente note alla S. V. le forti ragioni che indussero il governo di S. M. a creare la Commissione per la pesca da Lei degnamente presieduta, nè può essere sfuggita al suo senno la importanza di ogni parte di questa materia, così nelle sue relazioni colla economia politica, come col diritto civile e amministrativo.

La copia infinita di animali e vegetabili che vive nei nostri mari e in tutte le nostre acque, porge alimento all'uomo e materia a molteplici industrie; e le varie arti soltanto del pescarli e raccoglierli procacciano lavoro e vitto a molta parte della nostra popolazione. Per la pesca de' pesci e per quella del corallo buon numero dei nostri corre le coste della Dalmazia e quelle dell'Africa, affrontando disagi e pericoli e contrastando coi pescatori dei lidi cui s'avvicina e colla tentazione di coprirsi di bandiera non nostra; industria e gente degne di cura e di protezione. Nella Venezia, nella Campania, a Taranto e in Sardegna v'ha peschiere e bacini per allevar pesci, ostriche e altri frutti marini, arti, non meno che la pesca di rilevantissimo interesse. Nè meno importa tutta quella serie d'industrie che si applica alle varie pescagioni, l'acconciatura varia di pesci e di prodotti acquatici, il lavoro de' coralli e delle conchiglie, la preparazione delle spugne, la fabbrica de' concimi tratti dalle ossa e dagli avanzi de' pesci e quella dell'olio di pesce. E tutte queste arti varie, e la pesca, la principale da cui discendono, per effetto della lunga esperienza sono condotte certo con modi opportuni e avveduti; ma non così che non possano essere ancora con appli-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Pagliano. — *Il* Cadetto di Guascogna, *opera in 3 atti. Libretto di R. Berninzone, musica del maestro De Ferrari.*

Teatro Niccolini. — Ulm il parricida, *dramma in 5 atti del signor Parody.*

Un po' per uno, *scherzo comico del signor Coletti.*

Rettificazione.

Balli, veglioni, corsi, maschere e baldorie d'ogni genere e d'ogni fatta occupano da alcuni giorni il foglio dell'*Opinione*, e l'appendice teatrale si riduce oggi a pochi cenni sugli spettacoli della scorsa settimana.

Viene in prima linea il *Cadetto di Guascogna* del maestro De Ferrari, opera elegante, graziosa, *Champagne* spumante che sveglia l'estro dei brindisi e delle liete canzoni. Non è uno spartito buffo, ma appartiene a quello stile brillante, tra il serio e il comico, assai difficile a trattarsi, appunto perchè alquanto indeterminato. Il mio confratello che s'adagia ogni domenica nella *Nazione*, giudica questa musica troppo *leggiera*. Eppure egli dovrebbe sapere quanto lo scrivere così un'opera come un'appendice leggiera, costi fatica! Al *Cadetto* non mancarono applausi; il pubblico separò la causa della musica da quella dell'esecuzione, che fu in molti punti infelice, volle salutare più e più volte al proscenio il simpatico autore, e va dovuto in massima parte al merito della musica se si stabilì un po' di tregua fra gli spettatori della platea e gli artisti del palco scenico, fatti bersaglio, durante tutta la stagione, a dimostrazioni poco cortesi.

Ho sempre ritenuto che quest'opera del De Ferrari dovesse tosto o tardi prendere posto onorevole nel repertorio italiano. Avrei desiderato che il Coccetti l'avesse riservata a tempi più tranquilli, affidandola ad una compagnia meglio accetta al pubblico. La musica del *Cadetto* fu posta fuori di discussione fin dalla prima rappresentazione. Incominciando dalla sinfonia d'irresistibile effetto, essa è tutta piana, scorrevole, di forme nuove, egregiamente istrumentata. La *sortita* del buffo, il *minuetto* (che con buona pace del sullodato appendicista della *Nazione* somiglia tanto a quello del *D. Giovanni* come io somiglio al Papa), la scena militare ed il racconto del tenore sono i migliori pezzi dell'atto primo.

Il second'atto è il più piacevole dello spartito. Piace la *mazurka* della prima donna, che però vorrebbe esser cantata con voce più potente; i duetti fra il soprano ed il buffo e fra il soprano e il tenore fanno veramente onore al maestro, l'ultimo sovratutto che si allontana arditamente dalle volgari *tiritère*. Un bellissimo coro precede il gran finale egregiamente condotto. Nell'atto terzo trovo da notare un pregevole terzetto e il finale, in cui è ripresa molto opportunamente la *mazurka*.

Nel libretto del Berninzone c'è molta varietà e qualche buona situazione comica, sovratutto nel second'atto. In complesso però l'azione riesce un po' confusa e non la s'intende a prima vista. A mio avviso, il difetto proviene dalla soverchia parsimonia di recitativi che, specialmente nelle opere buffe, servono mirabilmente a spiegare l'argomento. Quanto alla musica del De Ferrari, è fuor di dubbio che la si ode con piacere da cima a fondo e basterebbe a dimostrare che la vena del maestro che scrisse il *Pipelè* ed il *Menestrello* è tutt'altro che esaurita. Il pubblico fiorentino sente vivissimo desiderio di udirla riprodotta in migliori condizioni. Soltanto il buffo Marchisio è all'altezza della propria parte; negli altri si può lodare lo zelo e il buon volere, ma questi non bastano per mettere in luce le intenzioni d'un compositore di musica. Un po' di voce è indispensabile per cantare in un teatro vasto come il Pagliano. Pel *Cadetto* si richiede a un dipresso la stessa compagnia ch'è necessaria per la *Marta*; non è opera che possa essere lasciata in preda delle solite compagnie da opere buffe nè strapazzata nei teatri di terz'ordine.

Intanto l'impressione favorevolissima prodotta dal *Cadetto di Guascogna* a Firenze ha giovato all'autore per più ragioni. In primo luogo lo stesso *Cadetto* sta per essere riprodotto in quaresima in altri teatri, ed inoltre il cav. Morini ha fissato il De Ferrari per riprodurre sulle scene del Teatro Principe Umberto il *Matrimonio per concorso*, altra sua opera che mi dicono sia in gran parte rinnovata. A me non rimane che far voti affinchè il De Ferrari approfitti di questo soffio di vento favorevole per rientrare quanto prima in campo con un nuovo spartito. Il momento è propizio e dice il proverbio che il mondo è di chi se lo piglia.

Le altre novità della settimana si riducono a due produzioni rappresentate al Niccolini per la beneficiata della signora Marini. La prima, *Ulm il parricida*, è un cattivo dramma in cui il Salvini ha creduto di trovare una bella parte per sè. Ma s'ingannò anche per questo verso; i rimorsi d'un parricida che finalmente espia il proprio fallo immolando se stesso, non sono spettacolo che possa riuscir gradito quando lo si prolunga per cinque atti. Il pubblico non ne provò che disgusto, e l'abilità dell'attore non valse a frenare le dimostrazioni ostili.

Sorte di gran lunga migliore ebbe un nuovo scherzo comico *Un po' per uno*, del Coletti, autore di tante farse che costringerebbero al riso perfino uno sventurato che avesse udita per tre volte di seguito la *Maria Antonietta* alle Logge. In questo nuovo proverbio c'è il solito buonumore. L'argomento non è nuovissimo, giacchè si tratta di alcuni servitori che si danno bel tempo mentre i padroni sono fuori di casa; però è ravvivato da alcuni incidenti piacevolissimi e si regge anche per i frizzi del dialogo. Il Coletti fu ben secondato dagli artisti della compagnia Salvini e sovratutto dalla signora Marini, che, come tutti sanno, nelle parti brillanti ha poche rivali, e sarebbe un'ottima servetta se non preferisse di essere una valente prima attrice. Si rise di cuore per un'oretta, e, dopo *Ulm il parricida*, ve n'era veramente bisogno.

Chiudo la breve rassegna con una rettificazione. In una recente appendice lodai un *album* per pianoforte, *Réveries au coin du feu*, del signor Marchisio. Io ne scambiai in buona fede l'autore col maestro Marchisio, egregio pianista di Torino. Ora egli stesso m'avverte che è un altro Marchisio, non maestro ma *dilettante*. Rettifico l'errore involontario, ma ad ogni modo dichiaro che l'autore delle *Réveries au coin du feu* è un dilettante che scrive da maestro.

F. D'Arcais.

cazioni delle scienze sperimentali corretti e migliorati.

In più luoghi la pesca si esercita liberamente, in altri è riservata per vincoli di proprietà privata, comunale ovvero del demanio. E le relazioni che derivano da cotesti diritti, e tutta la materia della pesca è governata da leggi e consuetudini spesso anco assennate, ma varie e disformi; e, siccome opera d'altri tempi, male rispondenti a quanto è chiesto dalla unità d'Italia e dalla libertà. Quindi frequenti querele contro il troppo o il vano delle leggi, che talvolta vincolano soverchiamente e talvolta lasciano aperta la porta agli arbitrii, e universale il desiderio di norme più certe pei privati e per l'autorità, e di provvedimenti che ad ogni industria attinente alla pesca diano protezione e agevolezza.

Ora spetta alla onorevole Commissione il meditare e preparare i modi da soddisfare al ragionevole desiderio. Pare al sottoscritto che per meglio conseguire l'intento dovrebbe essa prendere le mosse dai fatti; informandosi innanzi a tutto delle condizioni reali della pesca nelle acque dolci e nel mare, lungo le nostre coste e le straniere corse dai nostri; facendosi concetto esatto eziandio delle condizioni locali di essa (già ben chiarite nelle relazioni delle sotto-Commissioni giunte al ministero) e dei mezzi e dei modi con cui si esercita fra noi dappertutto, per determinare poi sin dove debba provvedervi il R. governo, e qual parte sia da lasciare all'autorità locale, salvo sempre il rispetto alle massime fondamentali del diritto comune. Nè la Commissione ha debito di circoscrivere l'opera sua entro gli stretti limiti d'un regolamento. Chè quando Ella stimasse opportuno di venire a proposte di leggi da sottoporsi alle Camere, il sottoscritto le accoglierà, e terrà dietro a lei ben di buon grado su questa via.

Molte e gravi quistioni, si offriranno naturalmente alla Commissione come quella, per dire delle principali, intorno ai limiti da imporre alla pesca libera, e alla riservata; quella intorno ai diritti reali o pretesi di circondari fluviali, lacustri o marittimi gli uni verso un altro: intorno alla concorrenza fra i pescatori nostri e gli stranieri: alle contenzioni fra le diverse pesche, e finalmente ai leciti ò illeciti mezzi della pesca. Sono pure degne di esame alcune controversie fra popolazioni vicine a luoghi di pesca libera o riservata e le imprese della pesca, e così fra armatori, o padroni di barche pescherecce e principalmente di coralline e i loro equipaggi.

Sopra un altro punto importante si volgerà lo studio della Commissione. Ella giudicherà se, per assicurare l'osservanza di certi ordini, benefici ai veri interessi dei pescatori, la quale richiederà certo sorveglianza e cura dispendiose, e per dare insieme all'erario pubblico un provento, il quale corrisponda alla gravezza che dovrà sopportare per quello scopo, convenga, sull'esempio di altre nazioni, di stabilire alcuna imposta accomodata allo stato presente di quelle industrie, e al loro progresso avvenire, cui miriamo specialmente. E cogli stessi intendimenti la Commissione, proponendo ella stessa e regolamenti e leggi, avviserà ai modi più acconci con cui le autorità possano procurarne validamente la stretta osservanza.

Ma regolamenti e leggi bastano a frenare il male, non già a conseguire il meglio. Laonde fu a ragione che la Commissione ebbe incarico di proporre insieme tutte quelle provvisioni che il R. governo, dentro i limiti di sua autorità, potrà e dovrà ordinare per migliorare le condizioni delle industrie pescherecce. Ella vorrà considerare se possa egli eziandio esercitare fruttuosamente l'opera sua, col diffondere nozioni della materia, che tolgano pregiudizi ed errori, e consiglino miglioramenti, coll'agevolare le concessioni di alcuni tratti di spiaggia allo stabilimento di arsenali per la lavorazione dei prodotti della pesca, come di alcuni tratti di mare all'allevamento di pesci, di ostriche e simili; col render facile insieme tutte le relazioni vicendevoli dei pescatori colle autorità.

Sarà finale risultamento delle sapienti cure della Commissione una serie di proposte le più concrete e pratiche sulla materia, riassunte poi in uno schema di regolamento o di legge, in cui sieno espresse e le prescrizioni da far osservare, e le pene da imporre ai trasgressori, indicata la procedura nelle contestazioni, le competenze delle autorità cui spetti informare, e farne giudizio, e i mezzi coercitivi di cui possano disporre.

Tanto si attende il sottoscritto dagli onorevoli membri della Commissione, fidente nella dottrina, e nel senno pratico e nella operosità delle SS. LL.

Accolga, sig. Vice-presidente, ecc.

Il ministro Castagnola.

IL CARNEVALE DI TORINO

(Corrispondenza particolare dell' Opinione

Torino, 24 *febbraio* 1860.

Boohn! È scoppiata la bomba, incominciata la gran battaglia, si diè fuoco alla miccia! In una parola, il carnovale è incominciato! Fermate per cinque minuti l'attenzione vostra su questa parola, e prima di continuar oltre nella narrazione di questo primo di dei sei dedicati all'allegria carnovalesca, vi piaccia seguirmi al gran ballo che ebbe luogo la notte scorsa al Circolo degli artisti. Quanto Torino racchiude di elegante si era data la posta in quelle sale dorate ed amiche. Non è a dire quindi se la festa riuscì brillante. Le signore erano mirabili per acconciature sfarzose e di buon gusto, per ricchezza di vestito, e per i diamanti di cui andavano ornate. La galleria adorna con squisitissimo gusto di leggieri e finissimi drappi a colori, ricca di luci, adorna di specchi e di fiori, faceva l'ammirazione degli invitati a questa festa che è la regina delle feste del Circolo. Le danze incominciarono alle 10 1|2 di sera e si protrassero animatissime fino alle 6 1|2 del mattino. Alle 11 la marcia reale annunziava l'arrivo del principe di Carignano. Di lì a cinque minuti giunsero il duca e la duchessa d'Aosta con numeroso seguito. Il Principe e il Duca in abito nero colle decorazioni, la Duchessa con una magnifica veste color giallo oro, guarnizioni di eguali colori; il capo, le braccia, il collo coperti di diamanti.

Tanto il Principe, quanto il Duca e la Duchessa d'Aosta si trattennero fino ad un'ora e mezza dopo la mezzanotte in ameni e vivaci conversari col prefetto, conte Radicati, coi commendatori Chiaves e Galvagno, della Direzione del Circolo, con parecchie dame e coi signori invitati. La Duchessa, in special modo, fu affabile, dolce con tutti, ilare, sorridente.

I Principi ballarono due quadriglie, una al loro arrivo, la seconda prima di dipartirsi dalle sale del Circolo. Al commend. Chiaves toccò l'onore di ballare la prima quadriglia con S. A. la Duchessa; la seconda quadriglia era composta della Duchessa col conte Radicati, prefetto; di S. A. il Duca colla contessa Rignon; del marchese Cinzano, Dragonetti, della contessa Castiglione, della contessa e del conte Panissera, ecc.

Fu notato che l'ex-ministro, ed il prefetto erano alquanto impacciati nei movimenti, ed allora la Duchessa, tutta grazia, tutta cortesia, col sorriso a fior di labbro, veniva in loro aiuto, e rimetteva i due ballerini sulla buona via, con grande soddisfazione dei medesimi e con un senso di decisa compiacenza per parte delle nostre danzatrici. Terminata la quadriglia, passeggiarono ancora per la galleria e per le sale per buona pezza, e poscia se ne partirono.

Le danze, come ho detto, continuarono animatissime fino al mattino, lieti gli invitati e contenti di aver assistito ad una delle più belle feste del carnevale. Ma in punto a balli e feste, Torino, fa passare di meraviglia in meraviglia i torinesi.

E la festa da ballo che il sindaco nostro, conte Cesare Valperga di Masino, e la sua nobile consorte, diedero ieri sera nel loro palazzo splendidamente arredato, viene ad affermare la mia sentenza. Fu una festa splendida per inviti, per numero di accorsi, per vivacità di danze, tale insomma che nulla mancava per riuscire più compiuta, più imponente - e tale riuscì - splendidissima per ogni riguardo. Le anticamere, le sale, i saloni erano adorni di arazzi, di specchi, di fiori. Tutti gli ordini sociali erano rappresentati. L'aristocrazia del sangue e del danaro; gli amici della famiglia e coloro che per nome illustre o per cariche sostenute o per posizione attuale avevano ancora qualche merito di distinzione.

Il prefetto, il comandante militare la divisione, i colonnelli e maggiori della Guardia nazionale, i membri della direzione della Società del Tiro a segno; i consiglieri municipali; i capi di divisione della ferrovia dell'Alta Italia, i capi d'ufficio del municipio, ecc. ecc., nessuno fu dimenticato.

I ricchi doppieri ed i ricchissimi lampadari che per la prima volta e per tale occasione ornavano le sale del patrizio torinese, primo magistrato cittadino, gareggiarono in luce collo splendore dei diamanti di cui andavano adorne le nobili dame. Le LL. AA la duchessa ed il duca d'Aosta ed il principe di Carignano, intervennero pure a questa festa. Si notarono pure il commendatore Rattazzi e la sua consorte.

Componevano la quadriglia d'onore il Duca d'Aosta e la contessa Masino, la duchessa ed il conte Masino, la marchesa Villanova ed il conte Brosolo, la contessa S. Germano ed il conte Nuvoli. Se io dicessi che il conte Masino e la di lui consorte furono di una squisita cortesia e di una affabilità senza pari, direi cosa che già sanno i lettori dell'*Opinione*, ma quello che non sapranno, ma che potranno benissimo indovinare, è che le danze durarono liete e vivaci fino alle prime ore di questa mattina, che il *buffet* fu splendido, che la festa fu una vera magnificenza e tale che riuscì la più brillante, la più ricca di quante abbiano avuto luogo finora, cioè da parecchi anni a questa parte, nella nostra Torino.

Ed ora ritornate ad oggi — primo giorno delle feste di carnovale. Eccovi la via di Po preparata dal nostro Ottino per l'illuminazione; la piazza Castello seminata di pali, di antenne, di pagode per la Fiera; la via di Doragrossa pavesata a drappi variopinti, cioè alla romana. A mezzogiorno il rullo dei tamburi, l'eco marziale delle trombe, un insolito movimento verso Porta Susa annunzia che le prime avvisaglie saranno da quelle parti. Infatti sulla piazza dello Statuto, chiusa da apposito steccato, ha luogo la gran festa popolare di beneficenza, con tombola; rappresentazioni equestri e ginnastiche della compagnia Guillaume, marionette, burattini, giostre, musiche, *caffè house*, ecc. Vi si ha accesso pagando 50 centesimi. Il biglietto d'entrata dà il diritto di godere di tutti gli spettacoli più sopra detti e serve per estrarre una cartolina dalla gran ruota della tombola. Tutte le cartoline della tombola vincono un premio, e se la cartolina estratta sarà numerata, concorrerà ai seguenti premi:

Un magnifico cavallo arabo, dono di S. M. il Re.

1 rotolo d'oro del valore intrinseco di lire 1,000.

5 rotoli id. id. L. 100.

50 oggetti in oro id. L. 20.

300 id. id. L. 5.

Ora immaginate il concorso, la folla straordinaria che dal mezzogiorno d'oggi alle 5 afflui nello steccato della vastissima piazza dello Statuto! Alle ore 2 incominciò il corso da porta Po a porta Susa per le vie di Po e di Dora Grossa. Alle ore 3 1|4 comparve sul corso Sua Altezza la Duchessa d'Aosta col suo seguito. Alle 3 1|2 il Duca a cavallo, col costume del conte *Verde*, accompagnato da 32 persone del seguito, pure in costume e tutti a cavallo. Per il lunghissimo tratto delle due vie di Po e Dora Grossa, al comparir di S. A. era un continuo suon di mani, che recavano il saluto della moltitudine degli spettatori schierati nelle vie e sui balconi, alla prefata S. A. R.; saluto, che tratto tratto veniva da S. A. R. restituito.

Il corso era ricco e brillante per numero e per qualità di equipaggi e di vetture. La nobiltà, la borghesia, il benestante, il negoziante, il commerciante erano sul corso. Le vetture erano nelle due vie a doppia fila, e il corso durò fino alle cinque animatissimo. Si calcola che il numero degli equipaggi particolari ascendesse a 350 o 400, e a 200 il numero delle vetture cittadine; 600 vetture in tutto. Qualche carro, qualche mascherata ha incominciato per intanto a presentarsi sul corso d'oggi, come il carro dei Chinesi, quello di Mercurio, i Pulcinella, ecc., ma il giorno riservato pei carri e per le mascherate sarà domenica, giorno in cui avrà luogo il corso di gala con maschere, che partirà da piazza Vittorio Emanuele per via di Po, piazza Castello, via Nuova e piazza San Carlo. Oggi i convogli della ferrovia giungevano carichi di forestieri, e già alcuni alberghi sono sprovvisti di alloggio pei medesimi. Però il tempo era in contraddizione col buon umore e colla gaiezza della festa. Vestiva il corruccio e faceva discretamente freddo. È a sperare che domani si rimetterà e lascierà che l'annunziata corsa dei barberi possa aver luogo.

IL CARNEVALE DI MILANO

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Milano, 25 *febbraio.*

A chi dice che gli italiani sono accattoni, mendicanti, o falliti, *anatema sit.*

A chi pretende che colla miseria s'è perduto il buonumore, e che a Milano metà degli abitanti muore di fame e l'altra metà di sete, *anatema sit.*

Questa sentenza la pronuncio *Io*, senz'aspettare le decisioni del Concilio sulla mia infallibilità. Faccio concorrenza al Papa, nè pretendo perciò che genuflessi mi bacino la pantofola.

I balli e le cene continuano, e il turbinio vertiginoso cresce in velocità, consistenza ed intensità.

Chi avrebbe creduto che, dopo aver girato come le trottole per una intiera settimana, questa impareggiabile emanazione della grazia divina dovesse trovare tanta energia nello stinco da far capitolare il sesso forte? E queste signorine vogliensi chiamare il sesso debole! Il barone Manno, se vivesse ancora, non porrebbe certo questa parola fra quelle che han fatto fortuna, come la *consorteria*.

Il conte Cicogna mercoledì scorso riuniva nelle sue sale una vera pioggia di fiori, non di quelli d'inverno, ma nati e cresciuti sotto il tepido bacio delle aure gentili della primavera, tanto erano avvenenti e bene ornate le signore. E qui mi tremano i polsi, perchè senza un'esatta descrizione de' vestiarii, e se non conoscete ben bene la terminologia dell'arte, se dimenticate le eredi delle Palmire e delle Rougier, state certo che vi prenderanno per un filibustiere scappato dalle bande del Lopez.

Raccolgo adunque le mie forze mentali; anzi, come utile precauzione, pago prima un tributo all'umana fralezza, riordino le forze corporali, legando l'anima col corpo, attraverso una saporita cena.

Ceno adunque, e prego i mani di Lucullo e Combacères, che mi sorreggano dei loro consigli. Nei tempi che furono, queste imbandigioni erano altra cosa. Per accostarsi degnamente al banchetto bisognava vestir, per es., un gamuzzino di scarlatto, aver le maniche di panno bianco ricamate a trifoglio, montar un puledro magnificamente bardato, come se andaste alla giostra, e star seduto al desco almeno dodici ore. Il canonico Francesco Petrarca ebbe un giorno, nel quale non mandò il solito sonnetto a madonna Laura, e fu quando al banchetto dello sposalizio di Lionello d'Inghilterra con Violante Visconti, gli servirono nè più nè meno di diciotto imbandigioni, e tutte dorate, e con acque di rose!! Porcellini dorati, che gettavan fiamme dalla bocca, lepri e lucci dorati, vitelle e trote dorate, pernici dorate con dodici sparvieri con i sonagli di ricalco (buoni e teneri questi augeletti dal becco gentile), anitre dorate e sei falconi con cappelletti di velluto ricamati di perle (manco male le perle), salsa d'aglio (gentil pensiero per l'amico Gianduja), carpioni con giubbone coperto di perle, e sul capuccio un fiore in perle, poi giuncate, ciriege, e fiaschi d'argento smaltati, con vini prelibati.

Alla buon'ora, si usciva da quelle mense titaniche collo stomaco e le tasche contente, e non dò tutto il torto a messer Francesco, se non arrivò in tempo ad impostare la sua lettera.

Oggi, i nostri vicini, anzi troppo vicini di oltr'Alpi, hanno sparso la civilizzazione anche nei cibi e nelle vettovaglie, per cui la gran nazione può inscrivere fra le sue conquiste i principii dell'89, e la scienza dei manicaretti.

Il sig. Gouffé, ch'è il Filangeri, il Montesquieu dell'arte del mangiar bene, stampa queste parole, le quali dimostrano quanto avesse ragione il conte Cavour nel tenersi stretto all'alleanza della Francia, anche nel caso che non ci volesse dar Roma: *Cependant les souvenirs d'autrefois ne m'ont jamais rendu injuste envers le present. Je ne suis pas de ceux qui déclarent, que la cuisine française, cette partie de* NOTRE NATIONALITÉ *dont nous avons raison d'être fiers, est perdue aujourd'hui. Les bonnes et vraies choses ne périssent jamais; il peut seulement y avoir des moments de déclin.*

Certo il cuoco di casa Cicogna deve avere studiato profondamente questo Filangieri della pentola, perchè egli esercita la gran cucina *dans les conditions de progrés, de bon gout et d'éclat.*

Ai cignali, daini, vitelli, e porcelli dorati, sostituì i fagiani *truffés à la Périgueux*; ai lucci, carpioni, dei *turbots à la coquille de laitance*, agli umili polli *des suprêmes de volailles.* Io confesso che in quel momento supremo, da vero Catone, tenni a vili le perle non solo, ma perfino la patriotica salsa d'aglio, alla quale, con quel coraggio che mi distingue, preferivo *une sauce à la Chateaubriand*, ed anche la *Régence*, poco curandomi del colore politico dell'intingolo.

E m'accorgo che dopo queste salse e una rugiada di Xéres e... di Sciampagna, nemmeno la nevicata di cui era coperta la marchesa Giulia Triulzio-Belgioioso, mi dava freddo. Una buona nevicata in pieno ballo! Figuratevi una rosa, che rimane viva di colori ed olezzante di profumi, sotto gli sprazzi gelati di un Cenisio improvvisato. Per arrischiare un simile costume, convien avere la coscienza tranquilla, essere proprio un fiore e sfidare le torrenti alpine, e riuscire. Malgrado le apostrofi dell'estrema sinistra, il centro e la destra, all'unanimità, più uno, pronunciarono un verdetto affermativo, senza circostanze aggravanti.

La contessa Cicogna vestiva di raso bianco, cosperso di rose; la cognata, principessa Albani-Castelbarco, pure in abito bianco, rattristato da bellissime trine nere. Nel volto, nel contegno di questa graziosa milanese si leggono accoppiate rare doti di spirito e d'animo gentile che le conservano, più assai dei blasoni, una supremazia non contestata nè contestabile.

La marchesa Cusani, avvolta in abito rosso, su cui eran cadute foglie e fiori d'oro, era, come sempre, attraente oltremodo, imperocchè la sua bellezza è vivificata da un incarnato che parla, e getta scintille infuocate.

La contessa Turati, sopra una veste di raso rosa, aveva gettati de'merletti di una sorprendente ricchezza.

La signora Prinetti-Esengrini, e la moglie del senator Jacini, avevano pure prescelto il color bianco, che del resto non disdice alle capigliature nere ed agli occhi nerissimi.

La marchesa Saporiti Resta, giovane sposa, aveva l'abito *bleu*, e diamanti a manate. La marchesa Pallavicini Arese in *crêpe* giallo.

E finisco, sebbene molte e molte ancora sieno state le signore che dovrebbero essere ricordate e per la bellezza e per l'eleganza.

L'appartamento, come vi scrissi, è splendido. Vi sono quadri, oggetti d'arte, porcellane di gran valore, bronzi, stampe senza fine. Nelle sale del bigliardo vi sono due tele, una dipinta dall'Hayez, l'altra dal Sala, allievo del Palagi. Nella prima vedi Napoleone I, che dopo la battaglia di Wagram distribuisce la legion d'onore; sulla sinistra scorgi il conte Carlo Cicogna, padre dell'attuale conte Pietro, in uniforme di scudiero del viceré Beauharnais; nell'altro Anton de Leyva che, soffrendo di gotta, è portato sopra una lettiga, e dopo la battaglia di Landriano, ringrazia Cicogna Gian Pietro I pel valore dimostrato e gli promette il titolo comitale.

Da un angolo poi di un gabinetto, in mezzo a tante meraviglie dell'arte ceramica, vi era un servizio a the di *Vieux Saxe* squamato di cilestre, che è un capolavoro. E se i peccati d'intenzione sono puniti, il vostro corrispondente è irremissibilmente dannato.

Le danze e i brindisi finirono alle 8 del mattino; i padroni di casa, come al solito, hanno diretta la battaglia con una strategia consumata; calmi in mezzo al fuoco, il loro piano di campagna riuscì ad una segnalata vittoria. ***

NOTIZIE ESTERE

Il conte di Merode scrisse una lettera all'*Union de l'Ouest* nella quale dichiara inesatto il sunto della lettera del conte Daru sul Concilio, dato da quel giornale.

I giornali francesi ci recano il resoconto della seduta del Corpo legislativo sempre sulle candidature ufficiali.

Il discorso che ha suscitato la tempesta è quello del signor Dugué de la Fauconnerie che riandò la storia di Francia dal 1815 in poi, mostrando che tutti gli uomini che furono al potere usarono coi loro dipendenti in occasione di elezioni politiche lo stesso linguaggio e quasi le stesse parole.

Le dichiarazioni del ministro signor Emilio Ollivier furono studiate a mostrare che per le elezioni che si sono fatte, il governo si è mostrato neutrale e che per quelle che si faranno non sortirà da quella prudente riserva che sin qui esso ha tenuta. I giornali della sinistra applaudono a questo discorso, i giornali liberali, ma che hanno più buon senso, trovano che queste teorie del ministero svaporeranno facilissimamente alla prima occasione in cui l'elezione abbia un carattere politico determinato e sia contestata fortemente.

Leggiamo nella *Patrie* del 25:

« Un dispaccio da Monaco del 23 ci annunzia che il re non ha preso alcuna decisione ancora intorno alla sostituzione del signor di Hohenlohe.

« Egli sperò sino all'ultimo momento che quel ministro consentisse a rimanere agli affari; ma oggidì ch'egli vede che la sua risoluzione è irrevocabile, si trova in preda alle maggiori esitazioni.

« Il re ha ricevuto nella mattina suo zio Luitpoldo, col quale da qualche tempo, egli non ha che relazioni rarissime, e gli promise che fra due o tre giorni avrebbe preso un partito e scelto il suo nuovo ministro. »

Il *Cittadino* di Trieste del 26 ha per dispaccio da Monaco 24:

« Assicurasi che per riportare completa vittoria, di fronte alle mene del partito clericale, nelle elezioni dei deputati di Monaco, il partito moderato e conservatore siasi alleato con quello liberale-unitario.

« La crisi continua e durerà parecchi giorni ancora. L'agitazione è vivissima in tutta la Baviera. »

I giornali francesi del 25 hanno per dispaccio da Costantinopoli 21:

« Il gran visir autorizzò gli armeni cattolici dissidenti che si sono separati dal patriarca Hassun a celebrare il loro culto nella chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

« Un telegramma del cardinale Barnabò, inviato per ordine del Papa, biasima i dissidenti. »

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 25 *febbraio.* — La giornata di ieri rimarrà celebre nei fasti parlamentari. Il ministero ha avuto il coraggio di ripudiare il concorso compromettente della destra e di appoggiarsi alla sinistra. Ed ebbe ragione, poichè quella destra non sarà che un imbarazzo per lui e, fatta eccezione di una dozzina d'irreconciliabili, la sinistra è disposta, se non ad avvicinarsi a lui, per lo meno a sostenerlo in tutto ciò che farà di buono e di liberale.

Il centro destro e la destra, avendo creduto di scorgere una certa divergenza fra le idee del signor Ollivier e quelle del signor Chevandier de Valdrôme, avevano sperato di dividerli, sopratutto dopo la disputa che ebbe luogo fra essi nella seduta di mercoledì. Si aveva supposto un dissenso sopra una questione di fondo. Invece trattavasi d'una suscettibilità del signor Chevandier de Valdrôme, il quale erasi formalizzato perchè il signor Ollivier aveva creduto dover parlare dopo di lui, mentre aveva lasciato precedentemente la Camera sotto l'impressione dell'eloquenza del signor Daru. Il signor Ollivier gli disse allora che egli non lo aveva trovato esplicito nello sconfessare il sistema delle candidature governative. Da ciò nacque qualche freddezza, la quale è però scomparsa da lì a poco, poichè è evidente che le idee del signor Ollivier hanno prevalso, poichè in fin dei conti il ministro dell'interno ha votato per certo per ordine superiore col guardasigilli.

Non è già senza lottare che la destra si decise di separarsi dal ministero. Della seduta di ieri, dopo il discorso del signor Granier de Cassagnac, che fu contro il solito, abile e moderato, essa si era lusingata di ottenere la vittoria. Il signor Forcade La Roquette, aveva mandato il signor d'Auribeau, segretario generale del ministero dell'interno, dal signor Chevandier de Valdrôme per ridurlo ad accettare l'ordine del giorno della destra, ma questo passo andò fallito.

Tutta la sinistra votò per il ministero con una riserva di pura forma. L'influenza del signor Thiers che è molto grande sulla sinistra e sullo stesso Gambetta ha avuta molta parte in questo voto.

Pare in somma che il pensiero dell'imperatore sia bene quello espresso dal signor Ollivier, poichè mi assicurano che Napoleone III scrisse al guardasigilli per congratularsi del suo successo. Due giorni or sono, l'imperatore fece la stessa cosa al signor Daru.

Le voci di scioglimento della Camera corrono oggi più che mai. Esse sono fino ad un certo punto giustificate dal dispetto della destra che lo chiede e dalla variabilità della maggioranza che si recruta ora a destra ed ora a sinistra; ma in realtà io non credo che questo scioglimento entri nelle attuali idee del governo e credo sapere che il pensiero dell'imperatore vi è sempre e fermamente contrario.

Oggi in Senato dove si discuteva una petizione relativa all'insegnamento superiore, il signor Ségris, ministro dell'istruzione pubblica, riceveva molte congratulazioni per la vittoria conseguita dal gabinetto al Corpo legislativo.

Ritornano in campo voci d'alleanza fra l'Austria e la Francia col consenso dell'Inghilterra. Si dice che l'arciduca Alberto ne sia in questo momento l'intermediario a Parigi e che lord Clarendon la veda di buon occhio. È noto che il signor di Beust è fautore dell'alleanza francese e che il principe di Metternich si adopra a tale scopo. Ma cionnondimeno il movimento liberale che avviene ora in Francia assicura la pace. E perciò questa alleanza, posto il caso che avesse luogo, non avrebbe che un'importanza platonica.

Monsignor De la Vigerie, arcivescovo d'Algeri, che da Roma era venuto a Parigi, col pretesto di trattarvi alcuni affari della propria diocesi, ma in realtà per interrogare il governo imperiale sulla questione dell'infallibilità, ha ora scritto di aver parlato col signor Ollivier, e che il governo imperiale non mette alcun ostacolo alle deliberazioni del Concilio.

Ieri ebbero luogo molti banchetti per l'anniversario del 24 febbraio. Ma il partito rivoluzionario non fa proseliti.

Ieri fu rappresentata al piccolo teatro dei *Menus plaisirs* la produzione *Malheur aux vaincus* del Barrière ch'era stata vietata cinque anni or sono sebbene fosse non solo inoffensiva, ma napoleonica. Ciò rende notevole il successo che ottenne ora. Vi recitava Federico Lemaître che, malgrado la sua età avanzata, è ancora il più grande artista che abbiamo in Francia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 febbraio, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro della marina, a tenore del quale, fino a tanto che il personale della 1ª divisione del Corpo Reale equipaggi, e quello del Corpo Reale fanteria marina, di stanza in Genova, non abbiano, per effetto del disposto dal regio decreto 31 gennaio 1870, trasportato la loro sede alla Spezia, il tribunale militare marittimo del 1° dipartimento risiederà nella prima di dette città.

2. D. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

3. Una disposizione nel Corpo d'intendenza militare.

CRONACA DI FIRENZE

Il corso d'oggi, domenica, non corrispose all'aspettativa. I soliti equipaggi in buon numero, molta gente per vie, ma pochissime maschere e tre soli carri: *Le cento città italiane, il Bastimento* e i *Messicani*. Ormai disperiamo di vedere un Corso con maschere che si possa dir davvero brillante.

Iersera il *festival* chiamò molta gente alla Fiera. La parte musicale era affidata a sei musiche militari che suonarono scelti pezzi. Il Brizzi si fece vivamente applaudire in un concerto di tromba sui motivi della *Beatrice di Tenda*. Le musiche tacquero alle nove, ma la Fiera rimase aperta fino alle 11, e sempre con gran concorso di persone.

I soci del Casino Borghesi davano pure iersera l'ultima delle loro feste di ballo.

Le sale e la galleria addobbate splendidamente non bastavano a contenere la folla, e nelle prime ore le danze riuscivano assai malagevoli. Esse durarono fino al mattino, e notammo che non mancava qualche signora in maschera.

Stamane, secondo il programma, ebbe luogo la corsa dei velocipedisti. Tutta Firenze era alle Cascine. Le corse furono due. Nella prima riuscì vincitore il signor Ducheue Du Vert. Nella seconda il signor Charles. I velocipedisti che presero parte alla gara erano tutti in costume da carnevale, e li guidava nientemeno che Belzebù, forse perchè il velocipede, secondo il municipio di Firenze, è invenzione diabolica. Tutta la comitiva, preceduta dalla musica militare a cavallo ed anch'essa in costume, si recò poscia in Piazza S. Marco e di là alla Fiera.

La Questura registra l'arresto di alcuni giovinastri che iersera festeggiavano il carnevale spezzando i fanali in piazza d'Azeglio.

L'assemblea generale del Circolo degli artisti di Firenze convocata pel giorno 25 corrente febbraio non essendosi trovata nel numero voluto dallo Statuto pegli art. 5, 6 e 7 dell'ordine del giorno, i signori soci sono convocati in nuova adunanza pel giorno 2 del prossimo marzo alle ore 8 pom. e giorni consecutivi fino ad esaurimento delle materie in detto ordine del giorno comprese.

Bullettino Meteorologico del 27 febbraio ora 1 pomeridiana

Il Barometro si è alzato da 2 a 6 mm. Cielo nuvoloso, venti calmi e mare mosso. Il Barometro alza anche nel centro d'Europa.

Continuerà il tempo calmo.

Temperatura	massima	+ 16 5
	minima	+ 7 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 26 febbraio.

Fabbrini Pietro, d'anni 28 — Balloni Regina, id. 45 — Prosa Annunziata, id. 21 — Santi Giuseppe, id. 55 — Cresci Gaetano, id. 76 — Mascherini David, id. 23 — Fossi Francesco, id. 65 — Dalbesso Teresa, id. 64 — Chiarini Ester, id. 50 — Del Lungo Antonio, id. 78 — Balsamo Cesira, id. 29 — Curadossi Giuseppa, id. 20 — Santini Giustina, id. 27 — Del Grosso Antonio, id. 22.

Più, 6 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 27, cioè, 15 maschi, 10 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 26 febbraio:

Guarneri Giovanni, farmacista, e Buehler Emilia, benestante.

Betti Serafino, imp. comunale, e Calzi Marianna, benestante.

Castellani Carlo, prof. di letteratura, e Redi Francesca, benestante.

Schmidt Carlo, imp. al Dazio-consumo, e Rasi Zaira, benestante.

Pacini Giovanni, oste, e Fanciullotti Assunta, stivalettaia.

Micheli Giovanni, sarto, e Giusti Assunta, maestra assistente alle scuole comunali.

Fortini Arturo, ingegnere, e Dattari Gesualda, conosciuta col nome di Dina, possidente.

Depetris Onorato, usciere, e Grillard Maria Luisa, cameriera.

Bartoli Zanobi, comico, e Pisani Luisa, att. a casa.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Alcuni periodici nel dare notizia della sentenza di assoluzione che ottenne in questi ultimi giorni il cav. Damiani dal R. tribunale militare di Verona, in rapporto al procedimento al quale era stato assoggettato dietro querela del cav. Missori, non furono sufficientemente espliciti nell'accennare i motivi di quella assoluzione, per modo che, ben certamente contro ogni loro avvertito proposito, potrebbe nel lettore sorgere il dubbio che l'assoluzione sia conseguenza dell'essersi offerta e raggiunta la prova del fatto costitutivo la diffamazione.

Il sottoscritto, che rappresentò la difesa dell'accusato, ad omaggio del vero, ed a togliere qualsiasi dubbia interpretazione, dichiara espressamente che nel dibattimento seguito nei giorni 21 e 22 febbraio corrente, presso il R. tribunale militare di Verona, non venne neppur fatta parola, per parte dell'accusato, di offerire la prova della *exceptio veritatis*, della sussistenza, cioè, dei fatti diffamatorii; che invece le eccezioni accampate dalla difesa furono di genere tutt'affatto diverso, e che il motivo, al quale la R. Corte militare appoggiò essenzialmente il verdetto di innocenza, fu il non essersi ritenuto sussistente l'elemento della pubblicità del luogo, in cui, a termini di legge, devono essere stati fatti i discorsi diffamatorii perchè sussista la correlativa responsabilità penale, prevista dall'art. 178 del nuovo Codice militare.

Nello assumere lo scrivente la difesa del cavaliere Damiani in un procedimento d'indole così delicata, quale era quello che agitavasi fra due individualità eminenti di un partito politico, al quale egli punto non appartiene, null'altro ebbe in pensiero che di impedire quelle reciproche aspre aggressioni che, indipendentemente da fatti i quali possano legittimarle, sono il frutto ordinario della infrenabile esasperazione degli animi, conseguenza inscindibile di simil genere di procedimenti. Al sottoscritto parve che un difensore penale, che non dimentichi di essere pure un legale ed un cittadino, non debba seguire l'andazzo prevalente in oggi nei procedimenti per diffamazione, in cui, non potendosi dare la prova di fatti che non sussistono, altri si compiace, abusando della sacra inviolabilità della toga, di torturare almeno, con una sevizie infinita, colui che è costretto curvarsi di fronte a quelle forche caudine, se non vuol gli si dica che col silenzio ammette la verità delle accuse: ma gli incomba l'obbligo all'invece di provvedere alla salvezza del proprio cliente, senza insevire gratuitamente e dilaniare di insinuazioni e sospetti la fama altrui.

Il sottoscritto ebbe l'immensa soddisfazione di provare che, quando lo si voglia, la moralità della difesa procede di pari passo colla sua efficacia, imperocchè, nel mentre il cav. Damiani venne pienamente assolto, da tale procedimento nulla emerse che possa neppure lontanamente attentare alla onorabilità dal cav. Missori.

Con tutta riverenza

Verona, 26 febbraio 1870.

Avv. Augusto Righi, *deputato.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ultimamente la *Lunigiana* di Sarzana annunziava che stanno per essere coronate dal successo le pratiche iniziate dal sig. G. Sacerdoti, per la costruzione di una ferrovia che da Parma vada a Sarzana.

Non sappiamo, scrive la *Gazzetta di Parma*, se le pratiche alle quali accenna il giornale di Sarzana, sieno seguite con il governo o con le provincie, ma possiamo però assicurare che la rappresentanza provinciale di Parma, stata richiesta del suo appoggio, non ha peranco deliberato in proposito, e che il governo manifestò opinioni ben poco favorevoli alla costruzione di una ferrovia lungo le valli del Teverone e dell'Enza.

— Al *Ravennate* del 26 scrivono in data del 23 da Brindisi:

Per guasti sopravvenuti all'Elice del piroscafo il *Brindisi* della Società Adriatico-Orientale, la valigia supplementare indiana ed i passeggieri non poterono ieri giungere in porto da Alessandria d'Egitto. Valigia e passeggieri verranno portati con un battello del Lloyd austriaco fino a Corfù, da dove saranno qui condotti con un piroscafo della società Peirano e Danovaro. Il ritardo sarà piuttosto grande, poichè per maggior sventura, il mare è in piena burrasca. Non amo fare commenti sul servizio dell'Adriatico-Orientale. Quello che è notorio ed innegabile si è che tutti se ne lamentano.

CARTA GEOLOGICA. — Una de' più dotti cultori della scienza geologica in Italia, l'egregio senatore Giuseppe Scarabelli, ha mandato alla luce col nome di *Guida del viaggiatore geologico*, una carta della regione appennina compresa fra le ferrovie Pistoia-Bologna-Ancona-Fossato, assai preziosa.

In esso sono distinte a colori i vari terreni e le varie rocce e sono date delle principali località accurate indicazioni geologiche, le quali debbono tornare assai gradite agli studiosi.

Questa carta impressa con molta cura esce da' tipi dello stabilimento Civelli di Milano.

LE VITTIME DEI BANCHISTI. — Al *Corriere delle Marche* di Ancona del 26 scrivono in data del 23 da Roma:

Le banche di usura a Napoli hanno gabbato anche fra noi vari merlotti e per somme cospicue. Il duca Salviati vi ha perduto quarantamila scudi, la principessa Sciarra venticinquemila, il Borghese diciottomila, il generale Zappi duemila, il marchese Teodoli duemila, e molti altri nobili, chi più chi meno, hanno lasciato la zampa nella trappola. È qui da osservare che, anche nella corte di Francesco II, simili banche erano in questi giorni levate a cielo e date come solvibilissime. Da ciò ne provenne che acquistassero credito fra l'aristocrazia romana che è quasi tutta reazionaria, la quale trasse in folla ad affidarvi i suoi marsupii.

SINISTRI MARITTIMI. — Dall'isola della Maddalena telegrafano che il 22 corrente, presso Vignola naufragò il brigantino italiano *Sorte*, comandato dal capitano Aste.

— All'*Osservatore Triestino* del 25 telegrafano in data del 23 da Costantinopoli che il giorno prima il piroscafo del Lloyd austriaco, *Pluto*, comandato dal capitano Tagliani, investì presso Varna a due miglia in Ostro dal capo Galata, e che venne spedito in suo aiuto il piroscafo *Stadium*, con il capitano ispettore.

BRIGANTI GRECI. — All'*Osservatore Triestino* del 25 scrivono in data del 19 corrente da Atene:

In questa settimana, nei dintorni di Tebe avvenne un sanguinoso conflitto fra una banda di famigerati briganti ed un distaccamento di truppa. I briganti avevano eretta una specie di trincea, ma i soldati la presero d'assalto, e meno tre briganti feriti che furono fatti prigionieri, tutti gli altri malandrini vennero uccisi.

UN PROCESSO DRAMMATICO. — L'altro giorno, scrive l'*Indépendance Belge* del 22, un pittore ritrattista, per nome Giorgio Hammard, era tradotto davanti ai tribunali di Londra, sotto l'accusa di aver ucciso con premeditazione, un saltimbanco che aveva nome Giorgio Baldwin.

L'Hammard non negò il delitto di cui era imputato, e raccontò in questo modo come fosse stato spinto a commetterlo.

« Tre anni sono, mia figlia, dell'età di quattro anni, solo pegno che mi rimanesse di un'adorata sposa ch'io perdetti, scomparve dalla mia casa. Era una bambina adorabile, ed io non avevo al mondo altro che lei per amarmi. Ciò che io soffersi, o signori, io non saprei dirlo, nè voi potreste indovinarlo. In annunzi ed in ricerche io spesi quanto aveva. I miei mobili, i miei quadri e persino i miei vestiti vendetti al rigattiere. Per tre anni di seguito, io percorsi in lungo ed in largo l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda cercando sempre mia figlia; e quando, facendo ritratti, mi trovava ed avere accumulata una piccola somma, ritornava a Londra, per fare di nuovo degli annunzi nei giornali.

« Finalmente, il 14 aprile 1869, ch'era un venerdì, io passava sulla piazza del mercato di Smithfield nel mentre che una compagnia di funambuli faceva i suoi esercizi. Una stava facendo delle capriole, ed in quella infelice bambina io riconobbi la mia povera figlia.

« Furente, e non prendendo consiglio che dalla mia disperazione, io mi precipitai sul capo dei saltimbanchi, lo sollevai di peso, e lasciandolo cadere al suolo lo uccisi.

« Ma voi, o signori, non conoscete peranco tutta la gravità della mia sventura. Io ritrovava mia figlia, ma essa non era più pura ed angelica come prima. Essa era corrotta moralmente e fisicamente. I suoi modi ed il suo linguaggio erano infami al pari di quelli delle genti che me l'avevano rapita e con le quali conviveva. Essa non mi riconobbe, ed io non riconosceva più in lei la mia adorata figlia. Signori, comprendete voi ciò che vi dico? L'uomo che uccisi mi rubò l'amore e l'anima di mia figlia... ed io non presi a quel miserabile che la sua vita. »

I giudici mandarono assoluto il pittore Giorgio Hammard.

UN CAVALLO VENDUTO ALL'INCANTO. — L'altro giorno, scrive il *Figaro*, al Tattersall (mercato dei cavalli) era in vendita un ronzino etico, magro, sfiancato, che pareva il famoso destriero del nobile hidalgo Don Chisciotte, e che il banditore pose all'asta dicendo con la massima serietà:

— Animo, signori, si tratta di un vero puro sangue. Non badate alle apparenze, perchè le apparenze ingannano spesso. Il cavallo ch'è in vendita, tal quale lo vedete, l'altro ieri fece i suoi quattro chilometri in sei minuti. Vi è compratore a 3,000 franchi.

— Io, — rispose uno degli astanti, — sarei compratore a quarantacinque franchi.

— Quarantacinque franchi, una volta, due volte, ne vogliono più! tre volte, quarantacinque franchi. È aggiudicato.

Il compratore pagò e si portò via il povero cavallo, ma dopo essersi convinto che poteva a mala pena camminare, andò a trovare il banditore e gli disse:

— Non annunziaste forse che, l'altro ieri, questo cavallo fece i suoi quattro chilometri in sei minuti?

— È verissimo.

— E dove, se vi piace?

— Per Bacco, li fece dentro un vagone della strada ferrata.

DECESSO. — Michele Schinas, celebre letterato greco, che nel 1834 era ambasciatore di Grecia in Baviera, nel 1843 ministro del culto ad Atene, nel 1855 console generale di Grecia in Romania, e che dal 1868 in poi era ispettore della Biblioteca nazionale di Atene, il 12 febbraio cessò di vivere in questa ultima città. Michele Schinas era più che ottuagenario.

BIBLIOGRAFIA

Il colonnello cav. Pietro Valle, comandante il 3° reggimento granatieri, e che proviene dal distinto corpo del nostro Stato maggiore, ha saputo trovare in mezzo alle assidue cure della sua carica il tempo necessario per compilare e pubblicare uno studio geografico, che egli destina in particolar modo ai militari che bramano istruirsi in simile materia.

Col modesto titolo di *Geografia esposta compendiosamente e dedicata alla gioventù dell'esercito italiano*, quest'accurato lavoro presenta i caratteri e le qualità più proprie a renderlo interessantissimo, per quanti siano già versati nelle scienze geografiche, e per quanti ancora se ne trovano, se non digiuni affatto, almeno superficialmente iniziati nella medesima.

In esso infatti, con un metodo piano e facile, sono esposte le più recenti ed accertate cognizioni geografiche, fisiche, politiche e statistiche, per cui si può ognuno formare di pianta o rinnovare il proprio corredo di nozioni geografiche del nostro globo terracqueo. Ma v'ha di meglio ancora, perchè il colonnello Valle, a queste indispensabili generalità ha voluto aggiungere quelle particolari notizie che presentano uno speciale interesse militare. È sotto questo particolare punto di vista che noi vogliamo rilevare il pregio di opportunità e di utilità pratica di quello studio geografico.

Lungi da noi la pretesa di segnalarlo ai nostri lettori, come cosa nuova, giacchè, oltre ai molti consimili lavori che ci vengono dall'estero, la patria del Balbi ha numerosi cultori della geografia, e fra questi non furono pochi quelli che la considerarono anche dal lato militare. Ma siamo persuasi peraltro, che questa *compendiosa geografia* ad uso dei militari raggiunge un grado di semplicità e di chiarezza, che forse invano cercheremmo in altri consimili lavori nostri nazionali od esteri.

Nè troppe, nè poche, ma giuste ci sembrano le descrizioni topografiche e le citazioni storiche colle quali si additano nelle varie regioni d'Europa le buone linee, i forti punti strategici, e perfino talune posizioni tattiche.

Ottimo ci pare parimente quel metodo con cui l'autore presenta scompartita la gran rete delle ferrovie europee per potervi studiare ed applicare grandi operazioni di guerra; stupendi ci sembrano i dati forniti sulla navigabilità dei fiumi e sugli utili che si possono ricavare dalle coste marittime.

La parte più accarezzata e più sviluppata di questo studio geografico è quella in cui si parla della nostra Italia, e noi crediamo di non essere contraddetti da nessuno che l'abbia attentamente letta e ponderata, asserendo che essa è un vero gioiello pei dati militari che vi abbondano e pei semi di eccellenti idee che possono germogliare dai medesimi. Senza sfarzo di teoriche, ma con mano molto esperta e pratica sono tracciate linee e punti i più opportuni per qualsiasi eventualità che una guerra possa presentare su tutta la superficie della nostra Italia. Lo ripetiamo anco una volta, si legga attentamente questa parte del lavoro del Valle, e si resterà convinti di tutto il suo merito e del profondo studio che dev'essere costato lo sviluppo delle linee strategiche europee, ed in ispecie le italiane.

Questi pregi che rilevammo con viva compiacenza nel lavoro dell'egregio colonnello Valle, e che siamo sicuri non isfuggiranno a verun intelligente di geografia militare, c'indussero a renderli di pubblica ragione per due motivi: primo, perchè con questo encomio si potrà rendere un tenue ma ben meritato compenso agli studi ed alle fatiche del colonnello Valle per rendersi utile ai suoi giovani camerata; secondo, perchè fummo persuasi di rendere un vero servizio al nostro paese ed al nostro esercito, loro additando una nuova pubblicazione, da cui l'uno e l'altro potranno ricavare un verace e rimarchevole vantaggio. E ciò, pur troppo, non è cosa che accada troppo di sovente fra noi!

NOTIZIE ULTIME

Ci scrivono da Siena, 26 febbraio, ore 9 e mezzo pomeridiane:

« Vi scrivo sotto la impressione di una catastrofe, dalla quale io ancora non so farmi ragione come abbia potuto uscirne incolume. Questa sera (26) a ore 8 precise, una delle tre travi che sostengono la sala della nostra Società operaia si è improvvisamente rotta al momento in cui circa 300 soci erano raccolti in adunanza per la elezione del bilanciere. Un 150 poveri soci, se non più, furono trascinati nella rovina. Non si conosce ancora il numero delle vittime. I feriti sinora raccolti sono molti. La città intiera è in piena costernazione. »

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 26. — Contrariamente a certe asserzioni, un accordo completo regna tra i ministri e l'imperatore e tra i vari membri del gabinetto.

L'imperatore diceva ad un personaggio politico: « Noi vi riusciremo; abbiamo tutti uomini di cuore dietro di noi. »

Il giornale *Les Finances* dice che la Commissione francese a Tunisi giunse ad un risultato definitivo, dando ai creditori una seria soddisfazione. Le obbligazioni sarebbero consolidate sul piede di 25 franchi di rendita annua.

Le obbligazioni tunisine sono in rialzo.

Le Soir afferma che il Consiglio di Stato ridusse di 12 o 15 mila uomini il contingente per l'anno 1871.

Parigi, 27. — Il *Journal Officiel* annunzia che i percettori accetteranno fino al 30 aprile la moneta pontificia sul piede di 91 centesimi per franco.

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana aprì gli affari perseverando nel miglioramento della precedente, e dimostrando uno slancio abbastanza sensibile; e non fu che verso la fine, all'avvicinarsi della liquidazione, che una leggiera reazione incominciò a farsi sentire.

La rendita 5 0|0 esordiva con 30 centesimi di rialzo sui corsi di sabato passato; dessa fu negoziata lunedì da 55 75 a 57 42 1|2 per fine corrente, subiva martedì un lievissimo ribasso, ed era istantemente domandata nella giornata di mercoledì e giovedì ai prezzi di 57 65 e 57 60 per fine corrente, e di 57 85 per fine marzo; oggi fu negoziata da 57 50 a 57 42 1|2 per fine corrente ed a 57 70 per fine marzo; per cui finisce la settimana come ha cominciato, cioè, con 30 cent. di rialzo sulla settimana precedente.

La rendita 3 0|0 che si teneva a 36 50, fece per tutta la settimana il corso di 36 40 per contanti.

Il prestito nazionale, intorno al quale la settimana passata abbiamo constatata la reazione verificatasi negli ultimi due giorni, si negoziò lunedì a 84 10; martedì, in causa dei molti affari a cui diede luogo, si tentò di riprendere il rialzo ed infatti si riusciva a farlo andare a 84 25 e 84 20, ma verso la chiusura dovette piegare di nuovo a 84 10, per scendere giovedì a 84 05 ed oggi a 83 80, in ribasso di 20 centesimi sull'ultimo prezzo dell'altra settimana.

Le obbligazioni dei beni ecclesiastici, che sabato passato dopo la chiusura della Borsa erano ricercate e negoziate a 75 40 per fine corrente, furono domandate anche nella giornata di domenica a 76 e 76 05, mentre lunedì si pagavano 76 3|8 per fine corrente e per fine marzo, e martedì a 76 40 e 76 50 per fine corrente e per fine prossimo. Secondo nostre particolari informazioni avrebbero occasionati, nelle giornate di lunedì e martedì, affari per una somma di 5 a 6 milioni. Mercoledì erano a 76 20, facevano 76 venerdì, ed oggi erano domandate a 76 10. È da aspettarsi una prossima ripresa di questo valore, chiamato ad oltrepassare il corso di 80, se le operazioni che il ministro Sella sta per conchiudere colla Banca nazionale, saranno approvate dal Parlamento.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi, negoziate lunedì a 679, discesero gradatamente nel corso della settimana fino a 674 50, in ribasso di 4 50 sul corso di sabato passato. Le obbligazioni furono fatte mercoledì a 460 per fine corrente, senza avere altre transazioni nel corso dell'ottava.

Le azioni della Banca toscana si negoziarono lunedì da 1935 a 1975 per contanti, e venerdì ed oggi si cedevano a 1700, ossia con un ribasso di 275 lire sui prezzi di lunedì. — Sulla nostra piazza questa settimana non si fece alcun affare in azioni della Banca nazionale.

Le azioni delle strade ferrate livornesi furono domandate oggi a 191 per contanti. — Quelle delle meridionali, in principio della settimana a 325 50, oggi chiudevano a 323 50. — I buoni meridionali nel corso di quest'ottava diedero luogo a numerose transazioni, e chiudono con un rialzo assai importante; si negoziavano lunedì a 418, da martedì a giovedì a 419, venerdì erano domandati a 421, ed oggi a 424 per fine corrente e a 426 per fine marzo.

Il nuovo prestito della città di Firenze continua ad avanzare con passo lento, ma sicuro; si pagava lunedì 205 per contanti, martedì e mercoledì 206, e per tutto il resto della settimana a 207. La scarsità dei titoli ci fa certi che il rialzo non ha ancora detta l'ultima parola su questo valore.

Il cambio, fermo e sostenuto in principio della settimana, si rallentò verso la fine. Il Londra a tre mesi si faceva lunedì a 25 90; piegava martedì e mercoledì a 25 88; e da giovedì fino ad oggi si cedeva a 25 82. — Il Parigi si teneva lunedì a 103 70, retrocedeva martedì a 103 50, una piccola ripresa lo portava mercoledì a 103 55, e da giovedì fino a sabato faceva 103 35. — I marenghi si pagarono lunedì e martedì 20 66, mercoledì e giovedì 20 64 e venerdì e sabato 20 63. (*L'Economista d'Italia*).

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 26 febbraio

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 °/₀	cont.	— —	57 30
» » 5 °/₀	f. m.	— —	57 35
Az. Banca Nazionale	cont.	2260 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	cont.	324 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	175 —	— —
» Beni demaniali	cont.	458 —	— —
» » »	f. m.	458 50	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 26 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/₀ Rendita italiana	cont.	57 35	57 25
» » »	f. m.	57 35	57 30
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	f. m.	2258 —	2260 —
Cred. mob. ital. v.	f. m.	472 —	470 1/2
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 26 febbraio

Corso legale 57 35

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 63 a 20 65.

TEATRI DEL 28 FEBBRAIO

PERGOLA. — Opera *I promessi sposi*. Ballo *La giuocoliera*.
LOGGE. — *Maria Antonietta*.
NICCOLINI. — *Fanfan il saltimbanco*, quindi *Oro e Orpello*.
NUOVO. — *La figlia del Re Renato*.
ALFIERI. — *Veronica Cybo*.
NAZIONALE. — *Tre Stenterelli gemelli*, quindi *La pianella perduta nella neve*.
ROSSINI. — *La gazza ladra* con Stenterello.
GOLDONI. — *Ginevra degli Almieri* con farsa.
PIAZZA VECCHIA. — *I due Stenterelli gemelli*.
CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. L'Opinione diretta da C. Carbone.